

**Tornano
le Br
Stavolta
a Roma**

ROMA — «D'ora in poi dovremo fare i conti con due organizzazioni brigatiste parallele, ma in sappiamo quanti latitanti facciano parte dell'una e quanti dell'altra». Gli inquirenti non nascondono le difficoltà legate alla nuova fase del terrorismo brigatista. Già in due rapporti di pochi mesi addietro, i carabinieri e la Digos annunciavano alla Procura della Repubblica la nuova scissione avvenuta nelle Brigate rosse dopo l'arresto di Barbara Balzerani, ammanettata nel luglio dell'85.

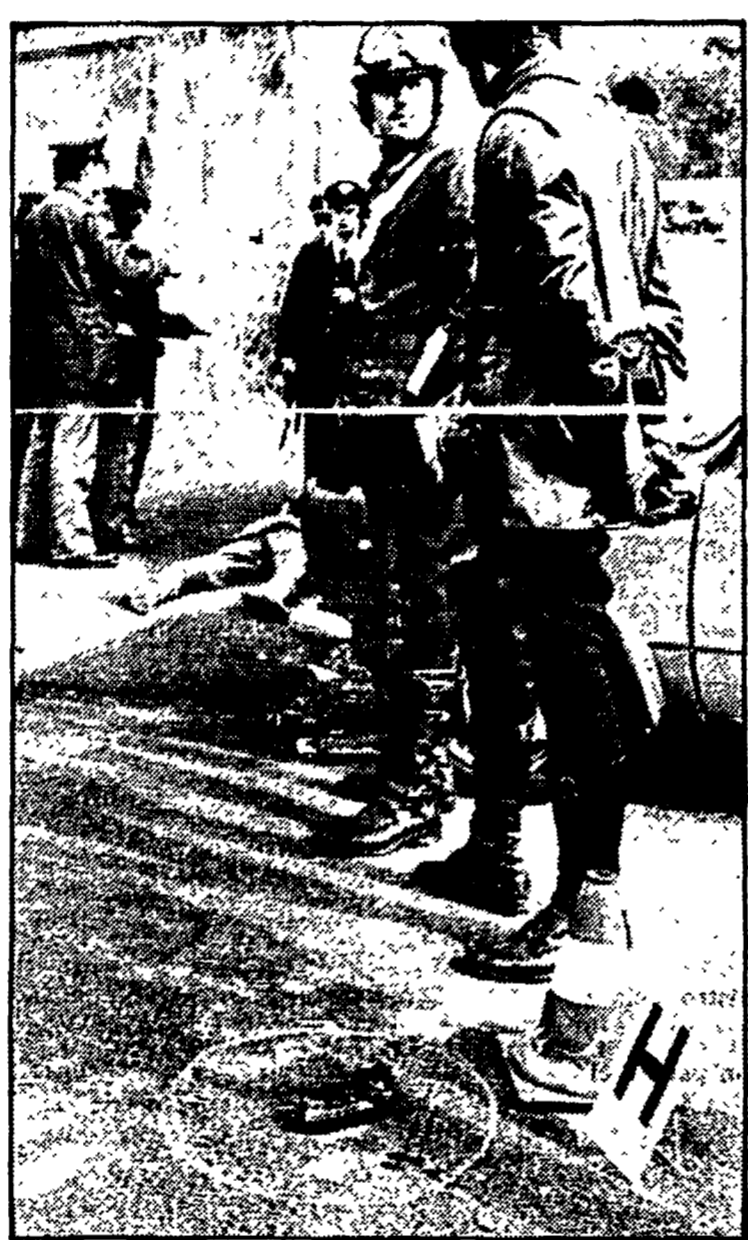


**La «carriera» di Wilma Monaco
brigatista di Seconda posizione
Nell'85 catturato suo marito,
Gianni Pelosi: lavorava a Parigi
insieme a Da Empoli?
È ricercata Gianfranca Lupi
la donna che ferì il prof. Giugni**

Sfuggì alla cattura un anno fa quando presero la Balzerani

terroristi di questa formazione sono usciti allo scoperto. Ma chi sono? A chi fanno capo? A questi interrogativi stanno cercando di dare una risposta partendo da vecchie indagini avviate nell'autunno dell'84. A quell'epoca i carabinieri individuavano un nucleo di brigatisti ricostituito nella popolare zona della Tiburtina. Lo dirigeva un certo «sottile» di «Monte» nato dalle Br, Vittorio Antonini. A lui faceva capo un consistente gruppo di giovani e giovanissimi studenti ed operai e quando i carabinieri ne individuavano alcuni ci fu la fuga dalla capitale.

La nuova sede scelta per l'organizzazione, un piccolo comune vicino alla capitale, San Vito Romano. Qui arrivarono i carabinieri il 23 aprile dell'85, e qui finì la carriera del capo Vittorio Antonini. Con lui furono arrestati altri tre giovani, Antonella Della Ventura, Pietro Varone e Gustavo Salvati. Ma alla cattura sfuggì proprio Wilma Monaco, probabilmente insieme a Gianfranca Lupi, già latitante da molti anni. Gianfranca Lupi, studentessa universitaria, era stata indicata come la donna che ferì il professor Gino Giugni, e la sua amicizia con Wilma Monaco fa ora ritenere che entrambe



ROMA — Il corpo della terrorista uccisa dall'autista del dottor Da Empoli e sotto la pistola usata nell'agguato

appartessero alla «seconda posizione». La stessa Gianfranca Lupi, erroneamente indicata nelle prime ore dopo l'attentato come la vittima, potrebbe essere quella seconda donna del «commando», fuggita insieme ai due uomini.

Altri nomi per il momento non se ne fanno. Gli inquirenti temono di sbilanciarsi attribuendo questo o quel nome di latitante ad uno dei due raggruppamenti. Si va quindi per ipotesi, partendo da un'importante presunzione: il nucleo di «prima posizione», quello vincente, continua ad essere idealmente guidato da Barbara Balzerani, teorica della lotta «d'a-

vanguardia» con una scelta di obiettivi «internazionali», come la Nato e i fabbricanti d'armi. A lei si rifanno probabilmente molti giovani brigatisti, tra i quali Giorgio Vanzini e Antonio De Luca, un ex sindacalista di uno stabilimento di Fomezia, insieme a latitanti di più vecchia data come Eneo Calvitti. Apparentemente più vicino alla «seconda posizione» sembra invece Mario Moretti, capo delle vecchie Br «militariste». Alla sua idea di lotta armata «metropolitana» si rifarebbero quindi gli attentatori del dottor Da Empoli.

Significativa per comprendere la reale scissione avvenuta nel partito armato è la storia personale di Wilma Monaco e del suo ex marito Gianni Pelosi. Già nel '76 infatti Pelosi si era trasferito in Francia, mentre la donna rimaneva in Italia. Pelosi lavorava a Parigi in un importante organismo della Comunità europea, l'«Ocese», alle dipendenze di un funzionario governativo che gli avrebbe anche fornito un documento diplomatico. Proprio all'«Ocese» di Parigi aveva lavorato anche il funzionario Da Empoli per molti anni. Una semplice coincidenza? Sembra improbabile. Di certo in Francia Pelosi era legato ad un gruppo di latitanti italiani. Proprio in



Wilma Monaco

Quei tre anni di «ritirata» Così le Br '86 si sono riorganizzate

La politica dei «piccoli passi» - Le divisioni interne e l'apertura all'euroterrorismo

ROMA — Quando le Br uccisero il professor Tarantelli, lo scorso marzo, scrissero nella risoluzione strategica n. 20 che riprendevano l'azione perché serviva «una pratica che si misuri sui successi concreti, che tenda a creare rapporti di forza momentaneamente favorevoli che consentano di vincere e di attestarsi su posizioni più avanzate». La politica dei piccoli passi, insomma (piccoli e in qualsiasi direzione), per uscire progressivamente dalla «ritirata strategica del 1982». In quell'anno, dopo i colpi subiti in seguito al fallimento del rapimento '84, i contrasti esistenti fra «militaristi» e «movimentisti» — le Br effettuarono davvero la «ritirata strategica». Nel frattempo, da allora ad oggi, cosa è successo dentro e attorno a loro, e cosa hanno ottenuto? Le Br che si presentano sembrano diverse dal passato. Appaiono divise — esse stesse provvedono in ogni occasione a ricordarlo —, moltiplicano le sigle, non godono né di consensi di massa né dell'«acqua» autonoma in cui nuotano. Usano linguaggi più «razionali» che in passato. Danno l'impressione di dipendere maggiormente da interessi esterni (la ritirata, si sa, non fa andare tanto per il sottile nella ricerca di aiuti, ma anche di aver superato i momenti di crisi più dura. Ed il tutto può essere visto con due ottiche, una «interna» alle Br, l'altra «esterna».

partecipare con Raf e Action Directe alla campagna euroterrorista allora in corso, i «militaristi» si oppongono. Dopo la scissione, tuttavia, dei primi (la maggioranza) si perde sostanzialmente traccia. I secondi, invece, tornano progressivamente ad agire: anche perché, nelle Br, il vero dibattito si è sempre consumato a «suoi» di «azioni esemplari». Così i «militaristi», collegandosi idealmente alle ultime azioni importanti delle Br (il ferimento del prof. Gino Giugni nell'83, l'omicidio del gen. Leamon Hunt a Roma nel '84), nel 1985, pochi giorni prima del referendum sulla scala mobile, l'economista Ezio Tarantelli. La «risoluzione» che accompagna il delitto schernisce apertamente l'«ultrarivoluzionario Curcio» quanto il defunto partito della guerriglia. Ancora i «militaristi» ritornano pochi giorni fa uccidendo a Firenze Lando Conti.

Nel documento di rivendicazione propongono due filoni d'intervento: sviluppo dell'attacco al cuore dello Stato e contemporaneamente del «Fronte di lotta antimperialista». C'è qualcosa di nuovo rispetto alle posizioni dell'anno precedente? Sì. Le Br «militariste» richiedono nel testo ciò che avevano rifiutato: un rapporto di maggiore alleanza con le forze rivoluzionarie europee. Sostengono l'unità dei comunisti. Non scherniscono più le altre posizioni. Poi, a pochi giorni di distanza, l'attentato di ieri, fortunatamente fallito. Attribuito dagli esperti (per il filone in cui si inserisce) ancora ai «militaristi», firmato però con una sigla nuova: «Unione comunisti combattenti», dal vago sapore reduccistico. Siamo allora di fronte ad una posizione che ha

prevalso definitivamente sull'altra? O al ricompattamento di «tutte» le Br nel momento d'uscita dalla «lo» emergenza? Ciò che appare certo è che i due-tre anni di «ritirata strategica» non sono passati invano: molta tensione e attenzione si sono alle late attorno al terrorismo, molti processi ed inchieste importanti si sono conclusi, lo stato di crisi del Paese si è aggravato.

E, forse, molte cambiali sono state firmate. La domanda più importante, infatti, è questa: a chi rispondono le Br versione '86? Solo a quattro leader impigliati, alla Balzerani, a Gallinari e pochi altri? Certo avranno forti debiti con le reti del terrorismo meridionale, e magari anche con qualcun altro. Ma sul piano interno? Ecco, qui si stanno rendendo partecipi di manovre politiche come nei momenti più «alti» della

Michele Sartori

Collaboratore «tecnico» di Craxi

ROMA — Perché lui? Ci si pone sempre la stessa domanda dopo un attentato terroristico e si cerca una spiegazione nella posizione che il «bersaglio» occupa o nel suo curriculum. Nel caso di Antonio Da Empoli risponde è ancor più difficile. Certo, era stato nominato da poco (con decreto del 10 febbraio) capo dell'ufficio affari economici e sociali della presidenza del Consiglio. Dunque, il più stretto collaboratore economico di Craxi. Dunque, una logica simile a quella che portò all'assassinio di Tarantelli ha guidato i terroristi? Da Empoli in realtà non ha né un nome, né una funzione, né una carriera come quella di Tarantelli che si era impegnato a fianco della Cisl nella vicenda della scala mobile. È sostanzialmente «soltanto» un funzionario dello Stato, come egli stesso ha insistito di dichiarare dopo l'attentato.



Antonio Da Empoli

Nato a Reggio Calabria 47 anni fa ha studiato all'università di Roma dove si è laureato in giurisprudenza. Suo fratello, Domenico, è docente di scienza delle finanze a Roma. Suo padre, Attilio, morto quando Antonio aveva 10 anni, era stato anch'egli docente universitario di economia politica e deputato. Dopo la laurea, Antonio Da Empoli era entrato nell'amministrazione pubblica, poi aveva trascorso alcuni anni a Parigi presso l'Ocse, seguiti da un periodo a Bruxelles alla Cee con Giolitti, allora commissario per la politica regionale. Era tornato a Roma nel 1983 avendo acquistato particolare esperienza sia in questioni di politica industriale sia di sviluppo regionale, in particolare nel Mezzogiorno (si era occupato anche della legge sulla Calabria). Entrato nel ministero del Bilancio (quando ancora c'era Pietro Longo) lo aveva lasciato per passare al

dipartimento economico creato da Craxi a Palazzo Chigi. Da Empoli era il responsabile della politica industriale e, in questa veste, aveva seguito una miriade di questioni legate a crisi aziendali. Una delle ultime, delle quali danno notizia le agenzie di stampa, è la vertenza di una azienda di Porto Marghera, l'«Alluminio-Italia» i cui lavoratori sono in cassa integrazione e che dovrebbe essere destinata a revisionare carri armati. Ma, lo ripetiamo, la giornata di lavoro di un funzionario pubblico che si occupa di queste faccende è piena di pratiche del genere, di incontri con i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori, di riunioni con colleghi di altri ministeri per riempire dossier, suggerire, proporre soluzioni. Ma nessun dirigente pubblico ha potere di decidere alcunché sulle questioni che gli sono affidate.

All'inizio dell'anno il dipartimento economico di Palazzo Chigi cambia e si struttura in un vero e proprio ufficio per gli affari economici e sociali. Da Empoli ne viene nominato direttore. Il compito assegnato alla struttura è di compilare una raccolta di dati sull'andamento della spesa pubblica e sull'economia, di discutere tecnicamente i provvedimenti di politica economica, di passare al vaglio le leggi finanziarie le quali vengono redatte in altri uffici di altri ministeri. Un ruolo che è insieme di coordinamento e di sorveglianza, senza alcun potere decisionale. Forse i terroristi avevano intenzione di colpire una «tecostruttura dello Stato» per dirla con il loro linguaggio. Ma è più probabile che abbiano scelto soltanto un «facile bersaglio».

Dalla nostra redazione FIRENZE — Le Brigate Rosse ritornate sulla scena con l'assassinio dell'ex sindaco Lando Conti e l'annuncio di una nuova «campagna» terroristica si sono rifatte vive minacciando i dirigenti di una grossa azienda fiorentina produttrice di armi e alcuni consiglieri di società finanziarie. Sembra abbia ricevuto dalle minacce esplicite la direzione della Galileo.

Nei giorni scorsi, inoltre, ai consiglieri comunali di Palazzo Vecchio è stata fatta recapitare una busta contenente la fotocopia di una pagina dove è riportato l'assetto societario e le partecipazioni azionarie di una società finanziaria. Sulla fotocopia è evidenziato con un pennarello l'indicazione che la finanziaria possiede l'11 per cento della Sma, l'azienda di cui si è tanto parlato in relazione all'omicidio di Lando Conti, che figurava tra i suoi azionisti. Gli investigatori toscani non escludono che le Br del cosiddetto «Partito comunista combattente» abbiano nel mirino chi ritengono simbolo della «struttura capitalistica» e della politica atlantica. Le Br,

Sull'ipotesi di un'ammnistia polemica nella maggioranza Terrorismo, Cossiga e Craxi fiduciosi Per Scalfaro «tutto è sotto controllo»

«La sconfitta culturale e politica dell'eversione è un fatto acquisito» afferma il presidente della Repubblica - Il capo del governo: «Questo rigurgito sarà sconfitto»

ROMA — È l'una, dalla stanza dove sta ricoverato Antonio Da Empoli esce Bettino Craxi. È accigliato, parla con il sottosegretario Amato e con il giudice Ionta che segue le indagini. Ai giornalisti che incalzano poche frasi: «Ormai non siamo più di fronte a episodi isolati, c'è una concatenazione di iniziative terroristiche di ampia portata. Contro la strategia del terrore, rafforzando le nostre barriere ma continuiamo su un'esperienza consolidata, verremo a capo di questo rigurgito terroristico... sono fiducioso, so di contare sulla solidarietà della stragrande maggioranza degli italiani, ai quali episcopi di questo genere sono solo orrore».

Ma da due ore, in Parlamento, all'uscita del Consiglio di gabinetto, nelle sedi istituzionali, fioccano le dichiarazioni e i primi interrogativi: si è fatto abbastanza per prevenire, la risposta ai segnali di ripresa del terrorismo è stata all'altezza? E poi: ha senso parlare di progetti (accennati dallo stesso Cossiga) di una possibile amnistia nel momento in cui l'eversione rialza la testa? Le risposte sono diverse. La prima è proprio del presidente Cossiga che si trova a Bruxelles, a duecenti chilometri di distanza: «L'amnistia è un problema di competenza del Parlamento, non del presidente della Repubblica. In ogni caso — afferma Cossiga — la sconfitta politica e culturale del terrore e della cultura della violenza è un fatto acquisito; era la minaccia maggiore all'unità civile e culturale della vita democratica, ma rimangono spezzoni, frammenti di un passato doloroso. Si tratta — ha aggiunto il presidente — di un fatto che non può essere cancellato con prospettive di successo ma non potremmo sperare di contenere e battere questi fatti dolorosissimi se non avessimo alle spalle un'esperienza civile di crescita e sconfitta del terrorismo. Nessuna sottovalutazione

ma la consapevolezza che, come ce l'abbiamo fatta ieri in condizioni più difficili, ce la possiamo fare anche oggi». Poco dopo l'arrivo all'ospedale anche il ministro dell'Interno Scalfaro: «Avevamo diagnosticato che l'emergenza non è finita ma la situazione è sotto controllo. L'attentato è sulla stessa linea di quello compiuto a Tarantelli e conferma dolorosamente la validità delle valutazioni emerse nella riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza». Ossia: convizione che si sta entrando in una fase nuova e pericolosa e necessità di contromisure.

«L'altro», la «correzione» alla legge sulla custodia cautelare, proposta da molti magistrati, e che dovrebbero impedire l'uscita di parecchi terroristi dalla carceri per decorrenza dei termini. Il problema riguarda il tempo di detenzione stabilito dalla legge tra il processo di primo grado e l'appello. L'esigenza di correzione è stata accennata anche alla riunione del Consiglio di gabinetto di ieri e sarà oggetto di un grosso consiglio dei ministri, dato che il problema riguarda anche parecchi imputati di mafia. Quanto all'ipotesi di amnistia Scalfaro è stato lapidario: «In quarant'anni non ho mai votato un'amnistia, data l'età non cambio parere». Sulla questo il grande tema polemico delle reazioni. Sulla stessa linea è infatti il presidente dei senatori dc Nicola Mancino. Esprime riserve sull'amnistia e si dichiara «contrario all'ipotesi di una sua estensione ai reati di terrorismo». Molto critici verso progetti di amnistie estese anche a ex terroristi che non siano macchiati di fatti di sangue sono anche liberali repubblicani e socialdemocratici. L'on. Preti ha affermato: «Dopo il grave attentato delle Br vogliamo augurarci che il presidente Cossiga smentisca quanto certi organi di stampa hanno scritto in merito

Firenze, minacce a dirigenti della Galileo?

Fogli anonimi inviati a consiglieri comunali con riferimento a società finanziarie

armata con l'azione politica «legale» mediante l'infiltrazione sistematica, promuovendo e guidando campagne di denuncia politica e di agitazione contro la repressione, i mercanti d'armi, il nucleare.

In questo quadro rientra forse l'invio delle fotocopie con l'assetto societario e le partecipazioni azionarie di una finanziaria? Nell'ambiente giudiziario toscano si avverte una grossa preoccupazione per la recrudescenza della furia terroristica. Ai magistrati che conducono le indagini è stata rafforzata

la scorta, così come ai dirigenti politici fiorentini più esposti. Le indagini sull'assassinio di Conti non hanno fatto registrare novità mentre proseguono in Toscana interrogatori e perquisizioni, controlli e ricerche dei terroristi latitanti. In particolare si cerca di esaminare se possono esserci dei collegamenti tra le Brigate Rosse e la diversamente organizzata o se l'omicidio di Conti possa essere stato commissionato da gruppi esteri in nome di una presunta composizione fra forze terroristiche di diverse ispirazioni. Il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna non esclude e la completamente queste ipotesi anche se a suo avviso non dovrebbe trattarsi di una connivenza già assodata. «L'omicidio di Lando Conti — dice Vigna — potrebbe essere il tentativo da parte delle Br di strizzare l'occhio alla mafia». Inoltre, osserva Vigna, nel volantino per il delitto dell'ex sindaco Conti, le Br insistono negli appelli di tutte le forze dell'area eversiva e nella lotta di appoggio ai gruppi arabo-palestinesi.

Giorgio Sgherri